

Newsletter SeiTreSeiUno

giovedì 3 dicembre 2009

Carissimi lettori,

anche il mese di novembre è stato bellissimo dal punto di vista climatico, con particolare gioia di ciclisti e motociclisti! Adesso si sente aria di neve… e profumo di Natale!

Nelle due ultime settimane il sito ha avuto in media 400 visitatori "unici" ogni giorno, con un picco di 533 il 16 novembre: grazie!

Stiamo arricchendo le nuove sezioni Fidanzati e Anno sacerdotale.

In questa Newsletter vi proponiamo alcune pagine del giornalista Aldo Maria Valli, che - in un'intervista con mons. Luigi Bettazzi - riprende alcuni temi del Concilio Vaticano II. Forse in alcuni passaggi qualche lettore sentirà troppo la "polarizzazione" tra due modi di intendere: li interpretiamo come lo stile del giornalista che "accalappia" l'attenzione del suo lettore con vivacità e schiettezza, senza fronzoli o mezze-parole. Vogliamo rendere omaggio all'ultimo Concilio Ecumenico e a tanti laici, che vediamo spendere la vita per il popolo di Dio.

Come sempre, **ringraziamo chi riesce a mandarci dei "pezzi" da pubblicare e chi fa "pubblicità" al nostro sito presso amici, conoscenti, colleghi.**

Buona continuazione nell'Avvento, con l'intenzione di sentirci prima di Natale!

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

Chiesa al servizio dell'umanità e valorizzazione dei laici

Chiesa al servizio dell'umanità e valorizzazione dei laici. Due aspetti connessi, perché una Chiesa senza laici, o con una presenza emarginata e marginale del laicato, difficilmente può mettersi sulla lunghezza d'onda del mondo per cercare e trovare qualche forma di dialogo.

Ma prima di tutto occorre precisare: che cosa significa, **oggi, mettersi al servizio del mondo**? Intanto bisogna dire che all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso la nozione stessa di "mondo" era più semplice, meno articolata, di quella odierna. Limitandoci al mondo di cultura cristiana, quando i Padri Conciliari parlavano del mondo avevano presente una realtà che si stava certamente allontanando a grandi passi - già allora - dalla fede, ma che era ancora fortemente imbevuta di tradizioni e valori cristiani. Per mettersi al servizio di quel mondo era necessario uno sforzo di umiltà e di ascolto, ma **l'alfabeto comune comunque esisteva**. Non c'erano, si può dire, problemi di lingua. Il problema riguardava la volontà di dialogo, non gli strumenti per metterla in pratica.

Oggi le cose stanno molto diversamente. **Oggi i diversi mondi sono molto più complessi al loro interno e molto più distanti l'uno dall'altro**. **L'insieme "mondo cattolico" racchiude in sé numerosi sottoinsiemi che si differenziano spesso in modo marcato**. Basti pensare allo sviluppo dei movimenti

ecclesiali, avvenuto proprio sulla spinta del Concilio, e alla crisi del modello unico parrocchiale, dominante ai tempi del Vaticano II, ma oggi in difficoltà.

Quanto al mondo che chiamiamo secolarizzato, pensare di poterlo etichettare con definizioni onnicomprensive è semplicemente assurdo. Forse l'unica immagine utile allo scopo è quella della frammentazione. **Il mondo di oggi è tutto e il contrario di tutto**. Per restare all'ambito spirituale, qui convivono le tendenze ateistiche più spinte e quelle mistiche più improbabili, si trovano il ritorno di Dio e la negazione di ogni trascendenza, l'indifferentismo religioso e il bisogno di identità.

Come pensare di imbastire anche solo un'ipotesi di dialogo, quando la frammentazione è l'unico dato comune? E poi, con quale lingua dialogare? Facciamo l'esempio della vita. Ciò che un credente intende per vita ha ben poco a che fare con ciò che della vita pensa il non credente. Chi ha una visione trascendente della vita immagina l'esistente e lo rappresenta come un dono, come qualcosa che ha ricevuto e di cui deve prendersi cura. Chi limita l'orizzonte all'umano e non vede entità supreme al di sopra o al di là di sé, pensa alla vita come a un insieme di fenomeni da dominare e piegare alla propria volontà, l'unica che conti. **La parola** "vita" **è la stessa, ma dietro ci sono mondi molto distanti**.

In questo contesto il Concilio, con la sua proposta di confronto e dialogo, ha dunque ancora qualcosa da dire o si tratta di un armamentario superato? Confronto su che cosa? Dialogo fra chi?

Il Concilio raccomanda alla Chiesa di mettersi al servizio. E il servizio è un concetto relativo. Il servizio **varia a seconda del profilo e dei bisogni di chi si deve servire**. Il mondo frammentato e sfrangiato, questo mondo «a coriandoli» come l'ha definito il cardinale Angelo Bagnasco, ha bisogno di ritrovare un centro di gravità. Qualcosa, soprattutto, che gli restituisca un'idea di sé. Ecco il servizio che la Chiesa può rendere oggi al mondo. Servizio diverso da quello di quattro decenni fa (e quattro decenni postmoderni equivalgono a quattro secoli nel mondo antico). Diverso nel contenuto, ma uguale nell'ispirazione. Perché si tratta sempre di donare all'uomo un senso, di **proporgli una strada che lo porti alla ricerca della verità su se stesso**.

Dopo il Concilio la Chiesa dice che la fede non si impone ma si accetta nella libertà. Ora, come indicare un cammino di fede a una cultura dominata dall'autodeterminazione dell'uomo, dall'idea che tutto ciò che la tecnologia mette a disposizione dell'uomo si possa per ciò stesso fare e da una paura del futuro che porta a ridurre la vita all'esperienza del presente? Come parlare dell'essere a una cultura dominata dall'idea che ciò che conta è l'apparire e l'avere? Come proporre un'interpretazione della sofferenza e del dolore a una cultura che preferisce semplicemente negare il limite? Come mettere d'accordo l'idea cristiana del peccato con una mentalità che vede nella trasgressione l'unico contenuto della libertà?

A queste domande la Chiesa che è in Italia da circa quindici anni, per lo meno dal convegno ecclesiale di Palermo del 1995, risponde con il richiamo al rafforzamento dell'identità cristiana. Si tratta di un'operazione costruita intorno alla riproposta dell'idea di verità, e per questo **destinata a scontrarsi frontalmente con la cultura secolarizzata**. La Chiesa non sarebbe tale se non si ritenesse depositaria e portatrice della verità di Gesù Cristo figlio di Dio, morto e risorto per noi. La Chiesa non può rinunciare alla verità, pena la rinuncia a se stessa. Ma a proposito dell'idea che qualcuno o qualcosa possa detenere la verità, che cosa vediamo oggi attorno a noi? Vediamo il rifiuto o addirittura la repulsione, tanto è diffusa ormai l'opinione che al massimo ci possano essere tante verità soggettive quanti sono gli individui e che ogni pretesa di verità assoluta sia semplicemente impossibile o truffaldina. **Di qui la contrapposizione netta, della quale spesso siamo testimoni. Di qui lo scontro fra sordi condannati all'isolamento reciproco**.

In questo contesto **la lezione conciliare non chiede alla Chiesa di rinunciare all'idea di verità, ma le chiede di proporla ricordando che anche il cristiano è sempre in ricerca**. **La fede non è un trofeo da gettare in faccia agli avversari**. È piuttosto una lente che permette di mettere a fuoco lo sguardo sull'altro togliendo di mezzo il pregiudizio. «**Noi non possediamo la verità, ma è la verità che ci possiede**», diceva il vescovo martire di Orano Pierre Claverie. **La verità non è un possesso da rivendicare o da usare come un'arma. È un riconoscere**. «Era infatti più importante insegnare agli amici l'umiltà che sfidare i nemici con la verità», risponde sant'Agostino alla domanda sul perché Gesù dopo la

risurrezione si sia mostrato solo ai suoi discepoli e non a coloro che l'avevano ucciso. **Verità e carità non sono in contrapposizione. La verità ha il volto della carità**.

Oggi nella Chiesa la sensibilità conciliare è quella di chi mette davanti a tutto non tanto la retta dottrina, ma il volto dell'uomo, specie dell'uomo sofferente. Chi, invece, non ha questa sensibilità, mostra la tendenza a giudicare più che ad ascoltare, o se ascolta lo fa soprattutto per giudicare. **La sensibilità conciliare consente alla Chiesa di lasciarsi coinvolgere e contaminare, lasciandosi anche mettere in discussione**. La Chiesa che non ha questa sensibilità è la Chiesa del *non possumus* innalzato orgogliosamente come vessillo identitario, dei valori usati come una diga più che come un seme. **La Chiesa della sensibilità conciliare ha fiducia nel mondo e negli stessi non credenti, ben sapendo che il non credente può avere una nostalgia di Dio che lo rende intimamente religioso**. La Chiesa della sensibilità conciliare **sa che la verità evangelica, attraverso il lavoro dell'uomo e la grazia del Signore, trova sempre la via per manifestarsi, spesso in modo sorprendente e inatteso**.

Ho detto in un'altra occasione che **oggi mi sembra di vedere due Chiese. Chiesa uno e Chiesa due**. La Chiesa uno punta sull'identità, la Chiesa due sulla carità. La Chiesa identitaria sottolinea l'importanza dell'appartenenza, la Chiesa della carità punta sulla misericordia. La Chiesa uno è più presente nei mass media, la Chiesa due preferisce lavorare nel silenzio. La Chiesa uno, che guarda con ammirazione ai cosiddetti atei devoti e ne apprezza l'appoggio, rimprovera alla Chiesa due di scendere a eccessivi compromessi con la società secolarizzata fino a perdere ogni specificità cristiana. La Chiesa due, guardata con simpatia dalla cultura progressista che la stima per il suo impegno fra gli ultimi, rimprovera alla Chiesa uno di ricorrere ai valori forti, definiti non negoziabili, per alimentare divisioni ed esclusioni. Anche se scendere sul terreno del confronto con la Chiesa uno è sempre stimolante, **è la Chiesa due, per me, quella che possiede oggi una sensibilità conciliare**. La Chiesa uno è stata definita «corrente cattolica restauratrice», ma forse è solo una Chiesa impaurita. Forse inconsciamente, i paladini dell'identità cristiana, spesso riuniti in movimenti compatti e strutturati, finiscono con l'arroccarsi in un mondo tutto loro: rassicurante per chi ne fa parte, ma artificioso.

Tempo fa, quando ho definito alcuni settori della Chiesa come "arroccati", un vescovo mi ha detto: «Ricordati che se la fede è arrivata fino a noi è perché tanti cristiani nel corso dei secoli si sono arroccati da qualche parte per difenderla da chi voleva spazzarla via. Nella rocca c'è senz'altro anche paura dell'invasione, ma senza quell'arroccarsi ora noi non saremmo qui a discutere di Chiesa, perché qualcuno l'avrebbe già tolta di mezzo». Il vescovo è stato abile, ma mi chiedo se la nostra epoca sia paragonabile a quella in cui esistevano le rocche o non abbia bisogno di qualcos'altro. Nel 1999, durante il sinodo dei vescovi europei, il cardinale Carlo Maria Martini parlò di **un suo sogno, un'esperienza «di confronto universale» fra i pastori, da ripetere periodicamente per contribuire a sciogliere alcuni «nodi dottrinali e disciplinari»**. L'allora arcivescovo di Milano indicò, fra i temi da trattare, la carenza di sacerdoti, il ruolo della donna nella Chiesa, la partecipazione dei laici e le loro possibili responsabilità ministeriali, la sessualità, la disciplina del matrimonio, l'ecclesiologia di comunione, il cammino ecumenico, il rapporto tra democrazia e valori e tra leggi civili e leggi morali. **Ecco il respiro di cui sento il bisogno. Ecco lo spirito del Concilio. Dentro una rocca si può stare sicuri, ma che cosa si offre? Che fermento si è? Che cosa si semina?**

Se **il Concilio, come credo, mantiene la sua validità di bussola** in grado di orientare gli uomini di fede, **il laico cattolico ha un ruolo al tempo stesso delicato e insostituibile: quello di pontiere, di costruttore di rapporti**. (…)

Se si ragiona sul **ruolo dei laici nella Chiesa**, è da temere, ahimé, che **il bilancio dei quattro decenni del post Concilio non possa essere definito entusiasmante, né soddisfacente**. Aprendo nell'ottobre 2006 il convegno ecclesiale di Verona, il cardinale Dionigi Tettamanzi ha puntato su **corresponsabilità e comunione** come parole chiave per una Chiesa in grado di valorizzare il contributo di tutte le componenti del popolo di Dio. Ma **dal Concilio in poi l'ecclesiologia di comunione è stata solo in minima parte tradotta in realtà**. Nel suo studio *Il laico nella Chiesa e nel mondo* il professor Giorgio Campanini osserva, a ragione, che nonostante l'elaborazione postconciliare e le vivaci discussioni che hanno preceduto il sinodo sui laici, **di fatto negli anni successivi il dibattito si è sostanzialmente spento**. Circa lo statuto del laico c'è stata una certa riflessione sul versante Chiesa (chi e che cosa deve essere il

laico dentro il corpo ecclesiale), ma non sul versante mondo. Se l'analisi è andata in questa direzione, molto dipende dal fatto che gli ultimi decenni di vita della Chiesa sono stati caratterizzati in larga misura dal fenomeno di movimenti ecclesiali, i quali se da un lato hanno permesso alla Chiesa di trovare nuove strade per stare nel mondo, dall'altro hanno contribuito alla formazione di un'immagine di laico inteso come una sorta di soldato agli ordini di un capo carismatico e spinto a ripetere formule preconfezionate per lui anziché a ragionare con la propria testa.

Campanini osserva che **negli anni successivi al Concilio la Chiesa ha vissuto una stagione «apparentemente larga di concessioni e di riconoscimenti nei confronti del laicato», ma in pratica non c'è stata autentica valorizzazione**. Ha prevalso non l'idea dell'uguale e comune condivisione della e nella Chiesa (ovviamente nel rispetto dei compiti diversi e delle differenti responsabilità), ma **l'idea di supplenza. Troppo lunga la «tradizione di gestione quasi monocratica dell'autorità», troppo marcata la «tendenza dell'episcopato all'autoreferenzialità»**. Proprio a Verona si è visto come la Chiesa italiana fatichi tuttora a realizzare gli impegni conciliari sulla partecipazione dei laici. **Nella prospettiva missionaria** più volte indicata dalla Conferenza episcopale italiana definire spazi e momenti per la valorizzazione dei laici dovrebbe essere una priorità, ma **lo scambio fra il carisma dell'autorità proprio dei pastori e il carisma della presenza nella storia proprio dei laici ancora non si vede**.

ALDO MARIA VALLI - LUIGI BETTAZZI, *Difendere il Concilio*, 59-67